

**L'ISOLAMENTO COME FORMA D'IMPEGNO  
NEL TEATRO CIVILE DI DANIELE TIMPANO**

**ISOLATION AS A COMMITMENT IN DANIELE TIMPANO'S  
NARRATIVE THEATRE**

**L'ISOLEMENT COMME FORME D'ENGAGEMENT  
DANS LE THÉÂTRE-RÉCIT DE DANIELE TIMPANO**

**Lia PERRONE\***

**Riassunto**

*Il 16 marzo 1978, a Roma, le Brigate Rosse rapiscono il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, che sarà ucciso dopo un lungo sequestro. Nel corso degli anni, questa tragica vicenda è diventata oggetto di numerose riscritture letterarie e artistiche che hanno dato luogo ad approfondite riflessioni sulla drammatica esperienza di isolamento vissuta da Moro durante la prigionia e sulle sue diverse implicazioni psicologiche, morali, metafisiche. Nell'ambito di questa produzione, il "narratore" Daniele Timpano si è fatto artefice di un'operazione unica nel suo genere: nella primavera 2013, quando ricorreva il trentacinquesimo anniversario della morte dello statista, ha portato in scena per cinquantaquattro sere consecutive il monologo teatrale Aldo morto/Tragedia, che racconta il caso Moro squarciando il velo di mistificazioni nel quale è avvolto, mentre per il resto del tempo ha vissuto auto-recluso, filmato e visibile in diretta streaming su una pagina web creata appositamente. Attraverso questo atto volontario di isolamento, che è un'imitazione dell'isolamento subito da Moro, Timpano ha inteso, da una parte, enfatizzare il messaggio del proprio spettacolo, dall'altra, rivendicare un ruolo riconoscibile per gli artisti che, al suo pari, usano la scena teatrale come luogo e strumento di denuncia, ma si trovano "isolati" a causa della marginalità del teatro rispetto ad altri mezzi di comunicazione più commerciali. Sebbene isolati, questi artisti ambiscono legittimamente a indossare la veste di intellettuali dell'impegno civile: con le loro opere mettono infatti il pubblico davanti alle proprie responsabilità, incitandolo a non accontentarsi di forme di conoscenza passive e superficiali.*

*Parole-chiave: caso Moro, isolamento, riscrittura, teatro civile, impegno.*

**Abstract**

*On March 16, 1978, the Red Brigades kidnap the former President of the Council of Ministers Aldo Moro, who will be assassinated by the terrorists after a long*

---

\* [lia-perrone@hotmail.it](mailto:lia-perrone@hotmail.it), Université Côte d'Azur, Francia.

*sequestration. Over the years, this tragic episode has become the subject of several literary and artistic rewritings, which have been food for thoughts about Moro's isolation and all the psychological, ethical, metaphysical issues related to such a condition. As a part of this production, the artistic approach of playwright Daniele Timpano turns out to be unique: in spring 2013, during the thirty-fifth anniversary of Moro's death, Timpano brought to the theatre his demystifying monologue Aldo morto / Tragedia, each and every night during the fifty-four days corresponding to the period of sequestration of the politician. For the rest of the time, he lived "self-reclusive" in the theatre where he was costantly filmed and broadcasted live on a specially created web page. With this voluntary act of isolation, a clear imitation of what Moro had been through, Timpano aimed to emphasize the message behind his show and to claim more attention for artists who, like him, use the theatre as a place and instrument of denunciation but find themselves "isolated", because of the marginal role of the theatre compared to other more commercial medias. Despite being isolated, these artists legitimately claim to embody the role of committed intellectuals in the contemporary society: as a matter of fact, they make the audience face up to their responsibilities, encouraging people not to settle for passive and superficial sources of information.*

*Keywords: Moro case, isolation, rewriting, theatre, intellectual commitment.*

### **Résumé**

*Le 16 mars 1978, à Rome, les Brigades Rouges enlèvent le président de la Démocratie Chrétienne Aldo Moro, qui sera tué après une longue séquestration. Au fil des années, cette histoire tragique est devenue l'objet de plusieurs réécritures littéraires et artistiques, qui ont donné lieu à des profondes réflexions ayant trait à l'isolement dramatique qu'a vécu le prisonnier, notamment aux enjeux psychologiques, éthiques, métaphysiques d'une telle condition. Dans le cadre de cette production, la démarche artistique de l'acteur-narrateur Daniele Timpano s'avère unique en son genre : au printemps 2013, lors du trente-cinquième anniversaire de la mort de Moro, Timpano s'est produit sur scène avec son monologue démystifiant Aldo morto/Tragedia pendant cinquante-quatre jours en s'imposant une forme "d'auto-captivité" dans la salle de théâtre, où il était constamment filmé en direct streaming sur une page web créée pour l'occasion. À travers cet acte d'isolement, qui se veut une imitation de l'isolement de Moro, Timpano avait pour objectif, d'une part, de donner davantage de vigueur à son spectacle, d'autre part, de revendiquer une reconnaissance des artistes qui, comme lui, utilisent la scène théâtrale en tant que lieu et moyen de dénonciation, mais qui se trouvent eux-mêmes « isolés », compte tenu de la place marginale qu'occupe le théâtre par rapport à d'autres types de communication plus commerciale. Bien que isolés, ces artistes ambitionnent à juste titre d'incarner le rôle d'intellectuels engagés au sein de la société contemporaine : en effet, ils mettent le public face à ses responsabilités et l'incitent à ne pas se contenter de formes de connaissance passives et superficielles.*

*Mots-clés: affaire Moro, isolement, réécriture, théâtre-récit, engagement.*

### **Introduzione**

Il 16 marzo 1978, il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro viene rapito a Roma dalle Brigate rosse nel corso di un sanguinoso attentato, nel quale perdono la vita i cinque uomini della sua scorta. Dopo la strage, il leader democristiano è tenuto prigioniero per cinquantacinque

giorni in una cella di appena novanta centimetri per tre metri, ricavata all'interno di un appartamento della periferia romana. Recluso in questa "prigione del popolo", secondo la definizione che ne danno i brigatisti, Moro subisce l'interrogatorio di un "tribunale" autoproclamato il cui obiettivo è processare, attraverso lui, l'intera classe politica italiana. Il lungo sequestro è drammaticamente scandito dall'invio da parte dell'ostaggio di numerose lettere indirizzate ai colleghi di partito e agli uomini del governo<sup>1</sup>, che esorta a trovare una soluzione per il suo rilascio, fino al tragico epilogo del 9 maggio, quando viene ucciso e il suo corpo fatto rinvenire nel portabagagli di una Renault 4 posteggiata in via Caetani, nel centro della capitale. La notizia del ritrovamento del cadavere scuote profondamente gli italiani che hanno seguito giorno per giorno, sui giornali e in televisione, l'evolversi degli eventi. Il trauma è inoltre amplificato dalla presenza di ampie zone d'ombra che perdurano tutt'oggi poiché, a fronte di sei processi e di tre commissioni parlamentari d'inchiesta, la verità è stata solo parzialmente stabilita: a distanza di anni persistono infatti ragionevoli dubbi su diversi aspetti del "caso" Moro<sup>2</sup>, che continua a suscitare polemiche e ad alimentare i dibattiti sorti nell'immediato *post* sequestro. Questo episodio cruciale della recente storia politica italiana ha immediatamente attirato anche l'attenzione di letterati e artisti, che si sono mostrati particolarmente sensibili alla terribile condizione di isolamento nella quale Moro si è venuto a trovare durante la prigionia, ponendola al centro delle loro opere dal 1978 alla stretta contemporaneità, contrassegnata, nel 2013, dall'inedita *performance* del "narratore" Daniele Timpano.

---

<sup>1</sup> Questi scritti sono oggi raccolti in Moro, A., *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, Torino, 2008.

<sup>2</sup> Ancor oggi, non è ad esempio accertato il numero di brigatisti presenti sul luogo della strage la mattina del 16 marzo, né si conoscono le reali condizioni di detenzione dell'ostaggio, poiché i risultati dell'autopsia sul corpo di Moro ne hanno rivelato le buone condizioni fisiche al momento della morte, inducendo a dubitare che questi abbia trascorso l'intera detenzione sempre e solo nello spazio ristretto della "prigione del popolo". Inoltre, riguardo alla gestione politica del sequestro, è stata ventilata l'ipotesi, non del tutto smentita, che il governo italiano abbia ceduto alle pressioni delle superpotenze straniere, interessate a eliminare dallo scenario politico internazionale un personaggio considerato scomodo, essendo all'origine del "compromesso storico" tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, che Moro si preparava a far entrare nella compagine governativa. Resta infine da chiarire il ruolo nella vicenda dei servizi segreti e della loggia massonica "Propaganda 2", guidata da Licio Gelli, personaggio ambiguo e molto discusso.

### **Solitudine, abbandono, isolamento: la trasformazione dell'identità**

Il primo a rielaborare il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro in chiave letteraria è Leonardo Sciascia nell'ormai celeberrimo *L'Affaire Moro*, scritto a pochi mesi dalla morte dello statista per criticare la gestione politica del sequestro. Sciascia biasima in particolare l'atteggiamento degli esponenti della DC e del governo, rimasti insensibili, per ragioni di Stato, alle richieste di Moro di intavolare una trattativa con i brigatisti. Queste richieste hanno anzi convinto una parte degli "amici" che il Moro estensore delle lettere dalla prigione del popolo non fosse la persona che avevano conosciuto, come risulta da alcune dichiarazioni rilasciate pubblicamente durante il sequestro<sup>1</sup>. Da presidente del partito di maggioranza a «uomo solo», Moro vive secondo Sciascia un'esperienza pirandelliana: rinnegato da quelli che in una delle ultime lettere definisce «i compagni delle ore liete», il leader democristiano «comincia, pirandellianamente, a sciogliersi dalla forma, poiché tragicamente è entrato nella vita»<sup>2</sup>. Infatti, ormai consapevole del proprio isolamento, Moro lascia cadere la maschera del personaggio politico che ha incarnato fino a quel momento, rivelandosi come creatura. Sciascia giunge a questa conclusione attraverso l'analisi filologica delle lettere scritte dal prigioniero, che interpreta con spirito di compassione, provando «per quest'uomo solo, tradito, dato per pazzo dai suoi stessi amici», un sentimento di pietà che lo ha portato a comprendere «la sua sofferenza e la sua angoscia, [a compatirlo], nel senso originale del termine»<sup>3</sup>.

Un'interpretazione affine a quella di Sciascia viene consegnata l'anno successivo da Dario Fo, che trae ispirazione dalle suggestioni della tragedia antica, più precisamente dal *topos* della solitudine dell'eroe, spesso presente nella produzione sofoclea. Nella *Tragedia di Aldo Moro*, testo mai rappresentato, ma del quale Fo ha pubblicato il

---

<sup>1</sup> L'episodio più significativo è la pubblicazione, il 26 aprile 1978 su «Il popolo», di una dichiarazione firmata da diverse decine di esponenti democristiani nella quale si afferma: «l'Aldo Moro che conosciamo, con la sua visione spirituale, politica e giuridica che ne ha ispirato il contributo alla stesura della stessa Costituzione repubblicana, non è presente nelle lettere [...] pubblicate come sue». Ricordiamo inoltre che "amici" era l'appellativo con il quale i rappresentanti della Democrazia cristiana erano soliti chiamarsi fra di loro.

<sup>2</sup> Sciascia, L., *L'Affaire Moro*, Adelphi, M., 1994 (I ed. Sellerio, Palermo, 1978), p. 76. Lo scrittore prosegue infatti precisando: «Da personaggio ad "uomo solo", da "uomo solo" a creatura: i passaggi che Pirandello assegna all'unica possibile salvezza», *ibidem*.

<sup>3</sup> Sciascia, L., *La Sicilia come metafora*, intervista di Marcelle Padovani, Mondadori, Milano, 1979, p. 132.

primo atto<sup>1</sup>, Moro è un moderno Filottete<sup>2</sup>: colpito dal destino avverso e abbandonato dai suoi pari, per i quali è ormai divenuto un ostacolo ingombrante alla tenuta delle istituzioni, cerca invano di convincerli a salvarlo pronunciando battute che riformulano liberamente le parole realmente scritte da Moro nelle lettere dalla prigionia. La fine ineluttabile, ma catartica, porta in sé la scoperta della verità sugli inganni del potere che l'ex leader democristiano, nella nuova condizione di «uomo comune» conseguente all'isolamento, vede infine chiaramente:

*Quando si è dentro il potere si è senza occhi... il potere è come un grande Edipo che si cava gli occhi da sé solo pur di non vedere la verità. Oggi nella mia disgrazia ho la fortuna di trovarmi spogliato di ogni potere... sono ridotto a un uomo comune. Dico ridotto ma dovrei dire sollevato: da uomo comune adesso vedo chiaro che il problema di difendere lo Stato è una menzogna... il problema è piuttosto quello di difendersi dallo Stato<sup>3</sup>.*

Queste affermazioni traducono il pensiero di Moro, ma soprattutto l'opinione di Fo, il quale stigmatizza la decisione presa dal governo in merito al (pretestuoso, a suo avviso) dilemma tra difesa dello Stato e salvezza della vita umana.

Con il passare degli anni, queste *riscritture* fortemente debitorie della visione politica e dell'impegno civile dei loro autori, che presentano Moro come una vittima sacrificale immolata sull'altare della ragione di Stato aprendo la riflessione a delicate questioni etiche, lasciano spazio a rielaborazioni di natura diversa. Nel *Diario apocrifo di Aldo Moro prigioniero* (1982), Vittorio Vettori consegna ad esempio un «alto dettato di "sapienza cellulare" riflessa nello specchio della finzione»<sup>4</sup> del suo romanzo pseudo-autobiografico: identificandosi con Moro, Vettori gli attribuisce una lunga serie di considerazioni filosofiche, letterarie e religiose nate dalla necessità di resistere al tempo interminabile della reclusione e affidate proprio alla scrittura, tramite la quale i ricordi e il

---

<sup>1</sup> Il testo della *Tragedia di Aldo Moro* è stato pubblicato il 3 giugno 1979 sul «Quotidiano dei lavoratori» e su «Lotta continua», e il 5 giugno su «Panorama». In seguito è stato inserito nella raccolta *Fabulazzo* con il titolo, puramente descrittivo, *Il caso Moro*.

<sup>2</sup> Nell'omonima tragedia di Sofocle, Filottete è uno degli eroi achei che partecipano alla spedizione verso Troia. Durante il tragitto in mare, la gamba ferita dal morso di una serpe inizia a provocargli dolori lancinanti, facendo di lui un peso per gli altri guerrieri, che decidono di abbandonarlo da solo su un'isola.

<sup>3</sup> Fo, D., *Il caso Moro*, in *Fabulazzo*, a cura di Lorenzo Ruggiero, Kaos, Milano, 1992, pp. 188-189.

<sup>4</sup> Vettori, V., *Diario apocrifo di Aldo Moro prigioniero*, Ila Palma, Palermo, 1982, p. 7.

flusso di pensieri possono diventare racconto, spaziando in luoghi e tempi diversi da quelli della prigionia. Come Sciascia e Fo, anche Vettori considera però che l'esperienza dell'isolamento sia stata per Moro un momento di trasformazione, ovvero di rivelazione, della propria identità, poiché ha reso possibile il palesarsi della sua essenza umana più profonda, fino a quel momento rimasta celata dietro al ruolo istituzionale ricoperto. Lo dimostra il brano nel quale Moro si paragona a Christopher Burney, autore di *Solitary Confinement*, il quale

*ha vissuto e descritto con qualche decennio di anticipo la [sua] stessa esperienza: l'esperienza di chi, ridotto a vivere in prigionia, scopre con gioia (oh, sì, con gioia dolorosa) le infinite risorse spaziali della memoria e del tempo, risorse equivalenti in ultima analisi alla possibilità di trovare in condizioni di estrema difficoltà un'ancora di salvezza nella dimensione interiore della metamorfosi [...]¹.*

La dolorosa prova del sequestro, vissuta «con non passiva rassegnazione» e «serenità imperturbabile»<sup>2</sup> nonostante la consapevolezza della morte ormai vicina, lo innalza persino al livello di Cristo: con questa analogia, Vettori inaugura un altro filone interpretativo, nel quale Moro è per l'appunto una *Figura Christi*.

Dopo Sciascia, Fo e Vettori, altri scrittori e artisti faranno ricorso alla tragedia antica e alla rappresentazione cristologica di Moro per rileggere la sua prigionia, proponendo la loro interpretazione di questa esperienza in racconti affidati a diversi supporti narrativi, che comprendono non solo la letteratura e il teatro, ma anche il cinema, la televisione, l'opera lirica. Oltre a focalizzarsi sul sentimento di solitudine provato dall'ostaggio e sulla sua percezione degli eventi, questa vasta produzione, particolarmente florida nel decennio 2003-2013, torna a sollevare alcuni punti ancora irrisolti del caso Moro, il cui racconto è giunto alle nuove generazioni senza una reale presa di coscienza e dunque senza la possibilità di una riflessione matura su una vicenda pur emblematica di un'intera stagione storico-politica: la stagione del terrorismo, che dalla fine degli anni Sessanta ha insanguinato l'Italia per più di un decennio. Autori di queste rielaborazioni sono spesso proprio i giovani, non ancora nati in quel periodo, oppure solo bambini, come l'attore e drammaturgo Daniele Timpano, che nel 2012 firma uno dei

---

<sup>1</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 27.

testi più originali nel panorama delle opere dedicate al sequestro di Aldo Moro.

### **L'isolamento come strumento di denuncia**

Nel monologo di Daniele Timpano *Aldo morto/Tragedia* la vicenda dello statista democristiano è affrontata con animo dissacrante, come suggerisce *d'emblée* il titolo volutamente provocatorio che, sostituendo il cognome Moro con l'aggettivo morto, invita a riflettere su una delle questioni più rilevanti evocate nello spettacolo, ovvero su come, nonostante le numerosissime discussioni di cui è protagonista, Moro sia per molti soltanto la vittima celebre di una altrettanto celebre tragedia repubblicana: un cadavere illustre, ma in fondo un illustre sconosciuto, noto essenzialmente perché «era moro, ma con un ciuffo bianco di capelli in testa. [...] E poi è morto»<sup>1</sup>. La storia di quest'uomo, padre di famiglia e della Nazione, avendo egli partecipato tra il 1946 e il 1947 all'elaborazione della Costituzione della neonata Repubblica italiana, sembra insomma destinata a essere sempre appiattita sul suo sequestro, e infatti la sua immagine pubblica è legata quasi esclusivamente alle due fotografie che lo ritraggono prigioniero dei brigatisti: questi scatti si sono ormai cristallizzati nell'immaginario collettivo, poiché diffusi insistentemente dai mezzi di comunicazione di massa non solo durante la primavera 1978, ma ancora oggi, in occasione delle svariate rievocazioni del caso Moro che Timpano non esita a criticare per il loro carattere prettamente retorico. In effetti, ogni battuta, ogni scena del suo monologo (nel quale Timpano incarna diversi personaggi: un figlio immaginario di Moro e Moro stesso, il giornalista Paolo Frajese, autore di una famosa telecronaca dal luogo dell'attentato la mattina del 16 marzo, i brigatisti Renato Curcio e Adriana Faranda) converge verso la censura delle strumentalizzazioni che hanno contribuito a trasformare il rapimento e l'uccisione del leader democristiano nella «tragedia di una morte pubblica», una morte «esibita e indagata dai mass media» fino alla «distruzione dell'umano» e al «suo diventare immagine»<sup>2</sup>. Anche la locandina dello spettacolo può essere interpretata come una denuncia di questa sovraesposizione mediatica: essa imita la celebre fotografia di Moro prigioniero con in mano una copia del quotidiano «La Repubblica», ma il suo volto è sostituito da

---

<sup>1</sup> Timpano, D., *Aldo morto/Tragedia*, in ID., *Storia cadaverica d'Italia*, a cura di Graziano Graziani, Titivillus, Corazzano, 2012, p. 10.

<sup>2</sup> Cfr. le note di regia su [https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna\\_stamp\\_aaldo\\_morto\\_54\\_lugli](https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna_stamp_aaldo_morto_54_lugli).

quello di Timpano, il quale, l'anno successivo, si spingerà ancora oltre in questa pratica emulativa con un'operazione unica nel suo genere.

Determinato a squarciare il velo delle mistificazioni che hanno per oggetto Moro e la sua vicenda, nel 2013, quando ricorre il trentacinquesimo anniversario della morte dello statista, Timpano si fa artefice di una singolare iniziativa denominata *Aldo morto 54*: dal 16 marzo all'8 maggio, periodo che corrisponde ai giorni effettivamente vissuti in cattività dal leader democristiano<sup>1</sup>, porta in scena il suo monologo per cinquantaquattro sere consecutive, mentre per il resto del tempo vive auto-recluso, filmato e visibile in diretta streaming su una pagina web creata appositamente, «in uno spazio ricavato dentro il Teatro dell'Orologio [a Roma, dove si esibisce, ndr] che è un'imitatio [...] della cosiddetta prigionia del popolo»<sup>2</sup> vista principalmente nelle ricostituzioni cinematografiche e televisive del caso Moro, in particolare nei film di Giuseppe Ferrara e di Marco Bellocchio e nella fiction *Aldo Moro – Il Presidente*<sup>3</sup>. In questo spazio immaginario solo presunto poiché desunto da queste rappresentazioni, a loro volta basate sulle descrizioni dei brigatisti<sup>4</sup>, l'attore-prigioniero scrive «lettere e proclami, indice incontri e conferenze, riceve ospiti con cui parla»<sup>5</sup>, e comunica costantemente con l'esterno tramite la posta elettronica e i social network<sup>6</sup>. Scopo della sua

---

<sup>1</sup> Timpano infatti non conteggia il 9 maggio tra i giorni del sequestro, poiché all'alba lo statista era già morto.

<sup>2</sup> Scarpellini, A., *54, morto che parla*, in «Teatro/Pubblico», pubblicato senza data su [https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna\\_stamp\\_aaldo\\_morto\\_54\\_lugli](https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna_stamp_aaldo_morto_54_lugli).

<sup>3</sup> Segnaliamo tuttavia l'installazione ideata da Francesco Arena nel 2004, esposta alla galleria «Monitor» di Roma. L'opera, intitolata *3,24 mq*, si compone di una struttura esterna in legno dell'aspetto di una cassa per il trasporto contenente all'interno, accessibile attraverso una porta, un letto e piccoli oggetti. L'intento di Arena è di costringere il pubblico dentro la «dimensione quotidiana dell'uomo-prigioniero Aldo Moro, facendogli sperimentare fisicamente, corporalmente lo spazio angusto e asfittico del contenitore-cella». In questo modo ogni fruitore «è chiamato a ripensare l'autentico a cui l'opera rimanda» e a «partecipare attivamente alla ricostruzione di un senso che non si esaurisce nel ripercorrere la cronaca del fatto, ma, viceversa, investe la dimensione totale dell'esistenza umana», Brancaleoni, C., *Francesco Arena: oltre la dissolvenza postmoderna*, in «alfabeta2», n. 17 – marzo 2012, <https://www.alfabeta2.it/2012/03/03/francesco-arena/>.

<sup>4</sup> Si veda in particolare il racconto di Anna Laura Braghetti, brigatista e carceriera di Moro per l'intera durata del sequestro, in Braghetti, A. L. – Tavella, P., *Il prigioniero*, Mondadori, Milano, 1998.

<sup>5</sup> Scarpellini, A., *art. cit.*

<sup>6</sup> Con Flavia Crisanti osserviamo che la multimedialità è costantemente al servizio della «produzione drammaturgica» di Timpano e «prevede la convivenza simbiotica del teatro come luogo fisso e del web come altro palcoscenico», Crisanti, F., *Impegno e*

prigionia ampiamente mediatizzata è far ragionare sulla sostituzione dell'immagine di Moro con la propria «non per un folle gioco autocelebrativo, bensì per un meccanismo di ribaltamento dell'intenzione mediatica di cui siamo stati – e siamo – vittime»<sup>1</sup>. Timpano prova inoltre il desiderio di vivere in prima persona l'esperienza della reclusione, per calarsi meglio nella parte che ogni sera continua a recitare sul palcoscenico e per mettere in atto «il tentativo di una comprensione intellettuale ma anche di un avvicinamento emotivo»<sup>2</sup> a fatti che gli sembrano lontanissimi, sebbene siano accaduti nel passato recente.

Questa particolare forma di isolamento, finalizzata a ribadire l'invito alla riflessione e a rinforzare il messaggio antiretorico di *Aldo morto/Tragedia*, si avvale inoltre di specifiche iniziative culturali organizzate *a latere*. Più precisamente, ai cinquantaquattro giorni di autoreclusione e alle rappresentazioni serali del monologo si accompagnano i dibattiti del *Progetto Amnesia*, che richiamano «l'attenzione da una parte sull'immaginario relativo alla tragedia del presidente della Democrazia Cristiana e dall'altra sulla percezione soprattutto di chi non c'era», e gli approfondimenti «critici, drammaturgici e generazionali» delle *Domeniche di Moro*, che trasportano «il pubblico nel decennio dei Settanta e nel suo universo» grazie all'intervento di animatori quali Marco Baliani: come già nel suo monologo *Corpo di Stato*, questi ripercorre «le fasi del sequestro dello statista, le emozioni contrastanti di quei giorni e l'atmosfera della Roma di quegli anni, un'atmosfera che racconta di un'intera generazione»<sup>3</sup>. La rassegna letteraria *Il piombo nelle parole* dà poi voce agli scrittori che hanno raccontato gli anni di piombo nei loro romanzi, in particolare a Giorgio Vasta che ne *Il tempo materiale* «fotografa il nostro paese nell'attimo in cui perse definitivamente l'innocenza, passando dall'innocuo bianco e nero del Carosello ai colori accesi di una lunga stagione di sangue»<sup>4</sup>. Infine, il 9 maggio ribattezzato *Moro Day* riunisce «tutte le persone, gli autori e gli artisti che hanno reso possibile [il]

---

*media nelle nuove generazioni di teatro civile*, in Lorenzi, F. – Perrone, L., *Le nuove forme dell'impegno letterario in Italia*, Giorgio Pozzi, Ravenna, 2015, p. 182.

<sup>1</sup> Nebbia, S., *Atlante XXX – Aldo morto 54 un mese dopo*, in «TeatroCritica», 11 giugno 2013, <http://www.teatrocritica.net/2013/06/atlante-xxx-aldo-morto-54-un-mese-dopo/>.

<sup>2</sup> Bertuccioli, B., «Recluso come Moro, per non dimenticare». *La provocazione dell'attore Daniele Timpano*, «Il resto del Carlino», 16 marzo 2013, p. 35.

<sup>3</sup> Cfr. la pagina dedicata al progetto *Aldo morto 54* sul sito internet dell'autore: <http://danieletimpano.blogspot.fr/p/aldo-morto-54-progetto-speciale.html>.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

progetto», chiamati «a discutere di quel 9 Maggio storico [...] che non è mai appartenuto a Moro ma appartiene a noi italiani che lo abbiamo vissuto. Al posto suo»<sup>1</sup>.

A un mese di distanza dal *Moro Day*, delude dover prendere atto, «con netta forza di contraddizione[,] che il progetto riuscito è fallito», come sottolinea Simone Nebbia, il quale spiega che infatti, nonostante «[l]’esperienza proposta da Timpano» sia risultata convincente per i partecipanti e per gli osservatori esterni, «[di questa] azione non si è parlato o quasi, fuori dalla comunità teatrale, romana o trasversalmente nazionale»<sup>2</sup>. Occorre precisare, a questo proposito, che l’iniziativa *Aldo morto 54* aveva anche per obiettivo di denunciare il ruolo sempre più marginale del teatro nella scena culturale italiana. Attraverso il suo ambizioso ed estenuante progetto, il drammaturgo, che è uno dei maggiori esponenti italiani del teatro civile e di narrazione, ha inteso tradurre con una metafora «la situazione catacombale, premortifera, di chi fa spettacolo»<sup>3</sup> in Italia. Imitando la prigionia di Moro, Timpano si è dichiarato «prigioniero politico del teatro» e ha così espresso la frustrazione da lui provata nell’usare un *medium* attraverso il quale

*è possibile fare cose che tuttora – nonostante l’addormentamento generale, morale e intellettuale – se fossero fatte o dette in televisione, al cinema o sul palco del primo maggio comporterebbero polemiche e denunce. E invece rimangono grida che – il più delle volte – si spengono sotterra*<sup>4</sup>.

La questione sollevata da Timpano non è certo nuova e la vicenda di *Aldo morto 54* di fatto conferma la subalternità del teatro, in termini di impatto sociale, a forme espressive più commerciali. Resta tuttavia il successo di uno spettacolo pluripremiato<sup>5</sup>, rappresentato ancora oggi in tutta Italia e recentemente approdato oltreconfine nella versione francese di David Lescot, che riconosce al suo «fratello di drammaturgia [...]

---

<sup>1</sup> *Ibidem*.

<sup>2</sup> Nebbia, S., *art. cit.*

<sup>3</sup> Bertuccioli, B., *art. cit.*

<sup>4</sup> Mirijello, C., *Prigioniero politico del Teatro dell’Orologio: intervista a Daniele Timpano*, «Ghigliottina.it», 11 aprile 2013, <https://www.ghigliottina.info/2013/04/11/prigioniero-politico-del-teatro-dellorologio-intervista-a-daniele-timpano/>

<sup>5</sup> *Aldo morto/Tragedia* è risultato vincitore del Premio Rete Critica 2012, finalista del Premio Ubu 2012 "Migliore novità italiana (o ricerca drammaturgica)" e ha ricevuto la Segnalazione speciale del Premio IN-BOX 2012. L’anno successivo, inoltre, *Aldo morto 54* ha ottenuto il prestigioso premio Nico Garrone 2013.

un'autentica coscienza storica» e la capacità di raccontare con il linguaggio più appropriato la storia del sequestro Moro, del suo contesto e delle sue conseguenze, ovvero la storia degli «anni Settanta, [...] e [del]l'inizio della fine delle utopie» che sente di poter narrare ai suoi connazionali «perché è [anche] la [loro]»<sup>1</sup>.

### **Conclusioni**

La condizione di isolamento vissuta da Moro nella sua lunga e assurda prigionia ha dato luogo nel corso degli anni a profonde meditazioni di carattere esistenziale, etico, metafisico che hanno spinto la sua vicenda ben oltre i confini prettamente politici e ne hanno fatto la materia di molteplici *riscritture* letterarie e artistiche, attraverso le quali gli autori hanno potuto esprimersi su un argomento che ha toccato (e tocca) le coscienze dei cittadini. D'altra parte, l'immedesimazione con il prigioniero e la vicinanza psicologica che ciò implica hanno consentito di evidenziare la forza spirituale con la quale Moro ha affrontato la propria reclusione e indotto a considerare sotto una luce nuova questo drammatico episodio, attribuendogli nuovi significati. L'esempio di Daniele Timpano, che ha trasformato in evento il proprio racconto dell'evento, risulta particolarmente eloquente: la sua autoreclusione risponde in primo luogo al desiderio di un approccio il più possibile veridico e diretto a fatti che, per ragioni anagrafiche, ha potuto conoscere solo di riflesso, e in secondo luogo all'esigenza di manifestare, tramite un'azione militante altamente simbolica, contro l'isolamento sofferto loro malgrado dai professionisti dello spettacolo. Emulando l'isolamento di Moro, Timpano ha così rivendicato per sé e per questi artisti un ruolo riconoscibile di intellettuali dell'impegno civile, un ruolo senz'altro meritato da quanti, al suo pari, usano la scena teatrale come luogo e strumento di denuncia e, in questa veste, mettono il pubblico davanti alle proprie responsabilità, anzitutto la responsabilità di non accontentarsi di

---

<sup>1</sup> Traduzione nostra. Nelle note di regia dello spettacolo rappresentato il 23 maggio 2017 presso il teatro Châteauvallon di Ollioules, Lescot scrive infatti: «à mesure que je me lance dans ce texte, je vois redéfiler non seulement l'histoire italienne de ces années, mais j'entends aussi résonner les échos de mon enfance, *les années 70*, le communisme, l'ultra-gauchisme, *le début de la fin des utopies*. Surtout j'ai l'impression de me trouver un *frère en dramaturgie*, un frère qui ne me ressemble pas vraiment, mais doté d'une *véritable conscience historique*, et dont je reconnais instinctivement le langage. Ce langage, j'ai envie de le faire entendre de nouveau, et cette histoire de la raconter ici, *parce que c'est la nôtre*», [http://www.chateauvallon.com/IMG/pdf/40.aldo\\_morto.pdf](http://www.chateauvallon.com/IMG/pdf/40.aldo_morto.pdf), corsivi nostri.

forme superficiali di conoscenza e di non assumere un atteggiamento passivo nei confronti della storia.

### **Bibliografia**

- Alfonzetti, B., *Gli anni di piombo. Satira e tragedia in Dario Fo*, «L'Illuminista», 2000, n. 2-3, «Teatro Poesia e Politica», pp. 139-159
- Antonello, P., *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea*, Mimesis, Milano, 2012
- Baliani, M., *Corpo di Stato. Una generazione divisa*, Rizzoli, Milano, 2003
- Bertuccioli, B., «Recluso come Moro, per non dimenticare». *La provocazione dell'attore Daniele Timpano*, «Il resto del Carlino», 16 marzo 2013, p. 35
- Braghetti, A. L. – Tavella, P., *Il prigioniero*, Mondadori, Milano, 1998
- Casalino, L. – Cedola, A. – Perolino, U. (a cura di), *Il caso Moro. Memorie e narrazioni*, Transeuropa, Massa, 2016
- Clementi, M., *La pazzia di Aldo Moro*, Rizzoli, Milano, 2006
- Crisanti, F., *Impegno e media nelle nuove generazioni di teatro civile*, in Lorenzi, F. – Perrone, L., (a cura di) *Le nuove forme dell'impegno letterario in Italia*, Giorgio Pozzi, Ravenna, 2015
- Fo, D., *Il caso Moro*, in *Fabulazzo*, a cura di Lorenzo Ruggiero, Kaos, Milano, 1992
- Giovagnoli, A., *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Moro, A., *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, Torino, 2008
- Pischedda, B., *Scrittori e polemisti*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011
- Sciascia, L., *L'Affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994 (I ed. Palermo, Sellerio, 1978)
- Sciascia, L., *La Sicilia come metafora*, intervista di Marcelle Padovani, Mondadori, Milano, 1979
- Timpano, D., *Storia cadaverica d'Italia*, a cura di Graziano Graziani, Titivillus, Corazzano, 2012
- Vasta, G., *Il tempo materiale*, Minimum fax, Roma, 2008
- Vecellio, V. (a cura di), *L'uomo solo. L'Affaire Moro di Leonardo Sciascia*, La Vita Felice, Milano, 2002
- Vettori, V., *Diario apocrifo di Aldo Moro prigioniero*, Ila Palma, Palermo, 1982

### **Filmografia**

- Aldo Moro – Il Presidente*, Tavarelli, G. M., Mediaset/Taodue, 2008, 180'
- Buongiorno, notte*, Bellocchio, M., Italia, Filmalbatros/Rai Cinema, in collaborazione con Sky, 2003, 105'
- Il caso Moro*, Ferrara, G., Italia, Yarno Cinematografica, 1986, 110'

### **Sitografia**

- <https://www.alfabeta2.it/2012/03/03/francesco-arena/>
- <http://www.archivio.francarame.it/Home.aspx>
- [http://www.chateauvallon.com/IMG/pdf/40.aldo\\_morto.pdf](http://www.chateauvallon.com/IMG/pdf/40.aldo_morto.pdf)
- <http://danieletimpano.blogspot.fr/>

<https://www.ghigliottina.info/2013/04/11/prigioniero-politico-del-teatro-dellorologio-intervista-a-daniele-timpano/>  
[https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna\\_stamp\\_a\\_aldo\\_morto\\_54\\_lugli](https://issuu.com/elvirafrosini/docs/rassegna_stamp_a_aldo_morto_54_lugli)  
<http://www.teatro.it/recensioni/short-theatre-2011-9-settembre/daniele-timpano-aldo-morto>  
<http://www.teatrocritica.net/2013/06/atlane-xxx-aldo-morto-54-un-mese-dopo/>